DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef 67.121, 683.385 63.521. 61.460. 67.846

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 2.500
Un semestre . . . » 1.300
Un trimestre . . . » 700

Spedizione in abbonam postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 70 - Echi spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 - Necrologie L. 70 - Finanziaria, Banche, Legale L. 100 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61.372, 63.964.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

150 mila democratici greci sono nelle galere di Tsaldaris. Questa è la "democrazia" che Truman si è impegnato a difendere.

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 168 ★ VENERDI 18 LUGLIO 1947 Una copia L. 10 - Arretrata L. 12

Dal piano Marshall alla ratifica

Da tutto quanto è stato detto e scritto in questi ultimi giorni, dopo l'arrivo dell'on. Sforza da Parigi; da tutto quanto è stato pubblicato da giornali di solito bene informati e da tutto quanto è trapelato da colloqui e riunioni parlamentari e governative, un fatto è emerso in modo chiarissimo: la recente conferenza di Parigi non ha assunto la importanza che, alla vigilia della sua riunione, le si era voluto attribuire, perchè, tra l'altro — secondo coloro che hanno avuto la possibilità di assistervi — essa non era stata preceduta da alcuna seria preparazione e non ha portato ad alcun risultato concreto.

E non ha portato ad alcun risultato concreto anche perchè appare ormai evidente — e tutti lo riconoscono — che il famoso *piano* Marshall, pur avendo senza dubbio nella mente di chi lo ha suggerito e lanciato, degli obiettivi ben precisi e degli scopi ben definiti — obiettivi e scopi che non possono non preoccupare chiunque sia pensoso dell'indipendenza politica e economica dei paesi d'Europa — non è in realtà neppure un vero e proprio progetto che offra la base per rapide realizzazioni: ma è, in un certo senso — e non siamo noi a dirlo, bensì altri ben più informati di noi sull'argomento — solo una «idea», una «intenzione», un «atto di buona volontà».

In queste condizioni era inevitabile — e ancora una volta la frase non è nostra — che «la montagna partorisse un topo», vale a dire che la Conferenza di Parigi si aggiornasse, dopo appena tre giorni di riunioni dedicate più che altro a questioni di procedura ed a nomine di commissioni.

Ma poichè così stanno le cose e poichè, anche se lo si volesse, queste cose non potrebbero essere tenute nascoste, alcune domande sorgono e sorgeranno spontanee, anche nel più modesto «uomo della strada».

Perchè il Governo e la stampa che appoggia il Governo hanno voluto far credere — con una quantità infinita di discorsi, di articoli, di «informazioni» e di «notizie» — che la salvezza dell'Europa dipendesse dalla Conferenza di Parigi, e la salvezza dell'Italia dalla sua partecipazione a tale Conferenza?

Perchè il Governo e la stampa che appoggia il Governo hanno fatto tutto il possibile, tutto il lecito e molto d'illecito, per far credere — con una infinità di discorsi, di articoli, di «informazioni» e di «notizie» — che la salvezza dell'Europa dipendesse dal Piano Marshall, e la salvezza dell'Italia dall'adesione a tale piano?

Perchè, durante parecchi giorni, si è tentato con tutti i mezzi, i leciti e gli illeciti, di presentare come dei cattivi italiani, come gente sorda agli interessi del Paese e alle necessità del popolo coloro, i quali si erano permessi di avanzare il dubbio che il piano Marshall e la Conferenza di Parigi non fossero precisamente la panacea per tutti i mali di cui soffrono l'Europa e particolarmente l'Italia?

Vi sono stati certamente milioni di italiani e di italiane, lettori assidui della stampa che appoggia il Governo, i quali fino a ieri hanno creduto sinceramente che l'adesione immediata dell'Italia al piano Marshall e la sua partecipazione alla Conferenza di Parigi avrebbero significato questo: che ben presto l'Italia avrebbe avuto più pane, più ferro e più carbone. Cosa penseranno, costoro, oggi o domani, constatando di essere stati ancora una volta ingannati: constatando che per motivi politici, di parte, si è giuocato sulla loro giusta, sacrosanta aspirazione a veder sanate le profonde, dolorose ferite dell'Italia e dell'Europa, con la collaborazione dei governi e dei popoli?

Essi penseranno certamente, con noi, che è questo, un Governo, nel quale non si può avere alcuna fiducia, perchè manca di serietà, di sincerità e di franchezza. E anche i meno preparati, anche i meno approfonditi nelle questioni politiche rifletteranno, con noi, che gli argomenti con cui oggi il Governo tenta di far accettare immediatamente la ratifica del Trattato di pace — ratifica che in realtà non può essere giustificata nè da un punto di vista politico, nè da un punto di vista giuridico, nè da un punto di vista pratico, dato che manca ancora la ratifica dell'Unione Sovietica, indispensabile affinchè il Trattato possa andare in vigore — non hanno maggior valore di quelli usati, ieri, per esaltare la importanza del piano Marshall e della Conferenza di Parigi. Essi rifletteranno, con noi, che dietro a tutte queste «argomentazioni» e a queste mistificazioni si nascondono degli interessi che non coincidono con quelli fondamentali della Nazione e che anzi, certamente, con tali interessi sono in contrasto.

MARIO MONTAGNANA

LA RIUNIONE DI IERI ALLA COMMISSIONE DEI TRATTATI

Vano tentativo del Governo per difendere la ratifica immediata

La maggioranza della Commissione ritiene insufficienti gli argomenti del conte Sforza e dell'on. De Gasperi contro il rinvio - Il Ministro degli Esteri constata gli scarsi risultati della Conferenza di Parigi

Alle 17 di ieri si è riunita a Montecitorio la Commissione dei Trattati Internazionale per ascoltare una relazione del ministro degli Esteri Sforza sulla conferenza di Parigi.

Prendendo per primo la parola il Ministro degli Esteri afferma che la Conferenza di Parigi è stata un tentativo che potrà eventualmente risultare utile per il risanamento d'Europa.

L'on. Sforza non ha fornito altri particolari sulla sostanza della Conferenza, dilungandosi invece nel descrivere il tavolo ovale che ha servito alla Conferenza per i suoi lavori e a decantare la sua opera personale in seno alla Conferenza stessa.

In particolare egli ha precisato di aver agito con notevole furberia, di aver preso la parola solo quando parlavano i grandi e di essersi rivolto solo raramente ai piccoli Paesi. Sulla ratifica del trattato egli non avrebbe preso a Parigi alcun impegno, limitandosi solo a sottolineare che questo era compito dell'Assemblea.

Contestazioni e domande

Egli ha però subito insistito presso la Commissione sulla necessità della ratifica immediata, affermando che essa è utile per permettere la nostra ammissione all'ONU. Egli ha infine affermato di aver dichiarato a Parigi che lo sbocco della nostra produzione meccanica è rivolto esclusivamente verso l'Europa centro-orientale e che pertanto noi non potremmo aderire a nessun accordo contrario all'Unione Sovietica ed ai paesi orientali.

Subito dopo, il Ministro degli Esteri è stato sottoposto a un fuoco di fila di contestazioni e di domande. Selvaggi ha domandato se la Conferenza era ancora in una fase preliminare e Sforza se l'è cavata con una risposta generica affermando tra l'altro che la parola d'ordine della Conferenza era: «Aiutati che forse l'America t'assisterà».

Il compagno Togliatti ha chiesto precise spiegazioni sulla Conferenza, rilevando come le parole di Sforza avevano reso — in certo modo — l'atmosfera della Conferenza stessa senza però dare, in merito alla sostanza, maggiori particolari di quanti ne davano i giornali. Che cos'è questo piano? — ha domandato Togliatti —. Qual'è la posizione dell'America e delle altre potenze? Quali sono le nostre prospettive? Per esempio si è accennato a una eventuale unione doganale con la Francia: quali pericoli sorgerebbero da ciò per la nostra industria meccanica?

A tutte queste domande il ministro degli esteri risponde genericamente: ed a quella, molto precisa, di Togliatti: «Quali sono stati i motivi che hanno determinato l'assenza dell'URSS?» Sforza si limita a rispondere che egli, se fosse stato un cittadino sovietico, avrebbe accettato, dato che il dissenso era dovuto solo a «suspicione».

Il qualunquista Selvaggi è tornato alla carica ponendo presso a poco le stesse domande di Togliatti e asserendo che la rottura non c'è stata all'atto dell'invito, ma qualche settimana prima. «Cosa significa la Conferenza?». S'è nuovamente domandato Selvaggi: solo un «aiutati che il ciel ti aiuta» o vi è stato uno sfondo politico? Sforza ha ripetuto le solite generiche affermazione. In suo occorso, è venuto lo stesso Presidente del Consiglio che ha preso la parola per affermare che il piano Marshall è un esperimento nuovo al quale non conviene chiudere la porta in faccia. Non ci siamo impegnati nè compromessi — ha affermato De Gasperi — ma non ci siamo nemmeno preclusi questa via. Il compagno Togliatti ha quindi rilevato come il Presidente del Consiglio e il Ministro degli Esteri ignorano i motivi del dissenso fra U.R.S.S. e Bevin-Bidault. A lui e a Montagnana che insisteva sullo stesso argomento, Sforza ha risposto di non avere avuto ancora spiegazioni da Mosca.

L'on. Gronchi ha quindi cercato di spiegare lui il disaccordo servendosi di tutte le informazioni di stampa, che si erano lette nei giorni scorsi. Il compagno Nenni ha messo in luce i pericoli di una «autarchia» occidentale ed orientale. Egli ha quindi riportato la discussione sul problema del modo di ratificare il trattato. Sforza, egli ha detto, ha dichiarato che a Parigi si considera acquisita la nostra ratifica: non è acquisito però il momento della ratifica. Il Ministro degli Esteri non ha portato elementi nuovi se non a favore del rinvio: i quattro non sono d'accordo, fra di loro, in questo momento e il nostro atteggiamento deve essere di attesa in vista dei nostri interessi. Non bisogna poi dimenticare che noi dobbiamo commerciare con i paesi orientali.

Russo Perez ha affermato che era il caso di rimandare la ratifica e subito dopo ha preso la parola l'on. Nitti, il quale, fino a quel momento, aveva commentato con gesti che non possono essere chiamati di ammirazione il discorso del Ministro degli Esteri. Nitti ha riprodotto il problema nei suoi vari termini: ratificare ora o no? Il resto, egli ha detto, è pura letteratura. Il viaggio di Sforza a Parigi non porta elementi importanti. Che cosa sia il piano Marshall, infatti, non lo sa neppure Marshall. Dopo aver esposto le ragioni tecniche che impediscono all'America di occuparsi con particolare interesse dell'Italia, l'on. Nitti ha affermato di non ritenere che l'America voglia ad ogni costo la ratifica e di ritenere che si sia andati a questo proposito troppo in là.

«Eroico sacrificio»

Anche l'on. Pacciardi, che ha parlato subito dopo, si è mostrato molto meno tenero per la ratifica di quanto non lo fosse stato nella precedente riunione

Corbino ha dichiarato di non ritenere che sussistano dati di fatto tali da giustificare una ratifica anticipata, e De Gasperi ha interrotto seccato per difendere la posizione del Governo. Egli ha tirato fuori a questo proposito tutti gli argmenti a prò della ratifica, che la democrazia cristiana ancora qualche settimana fa confutava aspramente, mettendo particolarmente l'accento sulla necessità che la questione del trattato venga superata per poter fare il nostro ingresso nell'ONU «dobbiamo dare al mondo — ha concluso De Gasperi — la sensazione eroica del sacrificio».

Sforza ha rimesso nuovamente in ballo la questione dell'ONU, che è stata però efficacemente contestata dall'on. Orlando. Questi ha detto che — rilevando come in questo organismo non saremmo in condizioni di parità — non dobbiamo preoccuparci di tale questione, ma solamente di vedere se la nostra ratifica è sufficiente per rendere esecutivo il trattato. Questo è stato negato dall'on. Orlando, il quale ha dimostrato che noi saremo sempre nelle stesse condizioni fino a quando tutte e quattro le potenze non avranno ratificato. Egli ha concluso iconizzando sul «sacrificio» di De Gasperi, affermando «nessuno si è finora sacrificato: se vogliamo essere sentimentali sacrifichiamoci pure...

L'on. Selvaggi ha proposto di rinviare la seduta a oggi e su questo

(Continua in 2. pag., 1. col.)

LA SPAVENTOSA TRAGEDIA DI ALBENGA

Angoscia di genitori attorno alle 47 salme

Tutti i piccoli tratti a riva ancora in vita sono stati salvati con ore di respirazione artificiale

(dal nostro inviato speciale)

ALBENGA, 17.

Nel grande salone della Croce Bianca 47 cadaverini sono allineati l'uno accanto all'altro. I volti spuntano cerei tra i fiori, le mani sono incrociate sul petto. Verso le quattro giunge il primo dei quattro torpedoni della città di Milano. Sorrette, talune quasi trasportate, le madri entrano per riconoscere i figli. Non ci sono parole per dire quello che ha visto questa stanza spoglia.

Una donna si era avvinghiata al cadaverino del figlio e lo scuoteva, lo chiamava, quasi lo sgridava perchè non rispondeva: «Roberto, Roberto!». E in milanese gli parlava: «Car el me bel bambin, ti eri cusì contento di venir al mar». Dovettero trascinarla via, si dibatteva: «E' mio, è mio!». Più di un padre è svenuto: uno è quasi impazzito.

Una donna, scesa dall'auto, si era lanciata urlando: «El me piccinin, dov l'è?» Correva da un cadavere all'altro. «El me piccinin l'è mort?», gridava. Poi la donna andò a guardar tutti i morti e l'urlo che diede infine, agghiacciò come il primo: «E' vivo, è vivo» e corse fuori verso l'ospedale. E quel padre che si è seduto tranquillo accanto al suo morto e se lo aggiusta tutto

«L'è minga ver», dice, «l'è minga ver». Ad ogni torpedone che arriva, le stesse scene, sempre uguali e sempre nuove.

Intorno alla camera ardente continua ad andare e venire la gente, i parenti, le autorità, i carabinieri, i giornalisti, le eroiche ragazze dell'U.D.I. della Croce Rossa. Pochi metri più in là, nell'ospedale, gli altri piccoli scampati (col capo rapato e il colore bruno di sole) sono in due in ogni letto, uno a capo e uno a piedi. Sfogliano album illustrati, giocano alle figurine.

Una ventina di questi piccoli furono salvati con ore e ore di respirazione artificiale dai cittadini.

Il Sindaco, il compagno Vireri, con la barba lunga, digiuno, insonne, gira ora di letto in letto, a veder l'opera compiuta. Tutti coloro che, ripescati, davano segni di vita, sono stati salvati, con iniezioni cardiache, respirazione artificiale e otto milioni di unità di penicillina.

I funerali avranno luogo domani pomeriggio: poi i piccoli feretri partiranno per Milano dove saranno accolti al Monumentale per i grandiosi funerali che la città farà il giorno dopo a tutti questi poveri ragazzi.

L'autorità sta indagando, nel frattempo, per accertare le responsabilità. Il fermo del direttore della colonia di Loano, del capo barca Bartolomeo Podestà e del motorista, suo fratello, è stato tramutato in arresto. Non si era provveduto ad armare l'«Anna Maria» degli arnesi di salvataggio, nè di scialuppe, nè di salvagente. Ma la responsabilità vera è di chi non provvide a porre i gavitelli di segnalazione dei ferri che affioravano sotto il pelo dell'acqua e che sventrarono l'«Anna Maria»: toccava alla Capitaneria di porto, o all'impresa che installò i pali? Sono questi pali che hanno ucciso, aprendo una falla enorme in una barca lanciata a tutta velocità.

ENZO RAVA

Commossa solidarietà con la popolazione milanese

A nome dell'Assemblea Costituente il Presidente Terracini ha espresso ieri nella seduta plenaria a Montecitorio la più commossa solidarietà alle famiglie delle piccole vittime del disastro di Albenga e a tutta la popolazione milanese.

Il gruppo parlamentare comunista ha inviato telegrammi di condoglianze al comune di Milano, all'Associazione regionale reduci e all'ANPI pregando di estendere a tutte le famiglie colpite espressioni della fraterna solidarietà dei deputati comunisti.

LE DISCUSSIONI SUL "PIANO" MARSHALL

Prime divergenze a Parigi in seno ai Comitati tecnici

Il delegato francese Alphand insorge contro la richiesta olandese di ricostruire l'industria tedesca - Ingenuità della delegazione italiana

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 17. — Se i rappresentanti dei 16 paesi partecipanti alla conferenza della cooperazione economica europea avevano approvato con sollecitudine quasi eccezionale la procedura franco-britannica per stabilire un bilancio economico europeo, l'andamento che assumono i dibattiti cosidetti tecnici iniziati ieri al Grand Palais, sta suscitando non poche apprensioni in seno alla delegazione britannica e nei circoli diplomatici francesi.

Molti paesi e sopra tutto il Benelux (Belgio Olanda e Lussemburgo) che ha già organizzato una cooperazione economica regionale, non sono affatto disposti a sacrificare i vantaggi che si sono mutualmente assicurati.

Essi non vogliono saperne di mutare certe correnti di scambio, di aprire le porte ai prodotti industriali di altre Nazioni europee e di sacrificare così i loro interessi. Aprire le porte, sì, ma quelle degli altri! questo è il pensiero del Benelux ed anche della Gran Bretagna Oggi si è riunito il comitato di cooperazione sotto la presidenza di Sir Oliver Franks, il quale ha affermato che il rapporto finale della conferenza deve essere redatto tenendo conto sopra tutto che esso è destinato ad un lettore americano, ed ha criticato quindi certe proposte del francese Alphand.

Le prime divergenze sono sorte in seguito ad un intervento del delegato olandese che aveva detto che bisognava «ricostruire la Ruhr, anche se ciò esigera che si chiedano certi sacrifici» e rivedere i piani di ricostruzione Qui è insorto il delegato francese Alphand il quale ha ricordato che la Francia «ha subordinato lo aumento della riproduzione industriale tedesca agli imperativi della sicurezza francese». Ma la difesa di Alphand era vox clamantis in deserto Contro di lui era la coalizione Gran Bretagna-Benelux e di altri delegati tra cui quello italiano.

La delegazione italiana si è dimostrata sinora la più idealista di tutte, per non dire la più ingenua.

Mentre tutti pensano ad aprire la porta, ma solo quella degli altri, per assicurare degli sbocchi ai propri prodotti industriali accettando in cambio solo materie prime, prodotti agricoli e certe aliquote di mano di opera specializzata, Sforza ha parlato martedì scorso al Quai d'Orsay di distruggere il dogma del nazionalismo e la necessità di svuotare la sovranità nazionale.

Oggi al comitato di cooperazione ad un delegato italiano, al miliardario Campilli non è neppure venuto in mente l'obiezione rivolta oggi dal delegato svedese, che gli accordi bilaterali coi paesi dell'Europa centro-orientale non verranno denunciati dal suo paese, che anzi si riserva ogni libertà di continuare ed intensificare detti scambi che potenziano l'industria svedese. Il miliardario Campilli non ha neppure appoggiato le riserve del delegato francese alla ricostruzione dell'industria della Ruhr. Evidentemente Campilli pensa che le spese della riorganizzazione economica europea, secondo il modello Bevin-Benelux-Clayton, saranno pagate dalla classe lavoratrice italiana.

LUIGI CAVALLO

Si riparla del prestito della Export-Import

WASHINGTON, 17. — La Direzione della Export Import Bank ha informato questa sera l'ambasciatore italiano a Washington Tarchiani che la Banca è pronta a prendere in considerazione le domande di prestiti inoltrate separatamente dalle industrie italiane, fino alla concorrenza di cento milioni di dollari. La comunicazione è stata fatta dal presidente della Banca, William MacNeany Martin in una lettera nella quale è detto testualmente che la Export Import Bank è pronta «a ricevere ed esaminare le singole domande di credito in favore di specifici settori o sottosettori dell'industria italiana interessati direttamente o indirettamente all'espansione del commercio estero italiano».

Si tratta, come è noto, del credito che fu promesso all'Italia sette mesi fa in occasione delle trattative precedenti il viaggio di De Gasperi negli S. U.

OLTRE IL PORTONE DI BRONZO

Il "trust" dei Montini in Vaticano

Un tandem che funziona a perfezione - Quattro Montini dentro ed uno fuori - G. Battista "il chierico" e Ludovico "il laico"

Ieri *l'Osservatore Romano* ha polemizzato vivacemente con una corrispondenza del nostro inviato speciale, Maurizio Ferrara, a proposito della Segreteria di Stato vaticana, corrispondenza apparsa sull'edizione milanese de *l'Unità*.

Per documentare i nostri lettori, e sicuri di fare loro cosa gradita, pubblichiamo integralmente l'articolo incriminato.

Il Segretario di Stato del Vaticano formalmente, oggi, non esiste. Pio XII non ha rispettato infatti la tradizione ed ha preferito amministrare da sè le cose politiche del suo stato, facendo il Segretario di sè stesso.

La reverenda coppia

Praticamente, però, la Segreteria di Stato esiste e si giova dell'opera preziosa di una reverendissima coppia curialesca che fa capo a Mons. G. B. Montini (affari interni) e Mons. Domenico Tardini (affari esteri).

La dizione «affari interni ed esteri» è giornalistica: in realtà le dignità ufficiali dei due prelati suddetti fruiscono di appellativi molto più complessi. Il Montini, infatti, è Segretario per gli Affari Ordinari e il Tardini è Segretario per gli Affari Straordinari. Oltre che degli affari ordinari e di quelli straordinari la Segreteria di Stato si occupa anche del «brevi apostolici», segretario della sezione «brevi» la quale si occupa, praticamente, di spedire lettere e telegrammi, è un qualsiasi monsignore d'ordine, Ermenegildo Brugnola, ben lontano dal possedere le qualifiche di concetto spettanti agli altri due segretari.

Nell'ambito del complicato apparato burocratico-politico dello S.C.V., la famosissima e potentissima Segreteria di Stato non è altro che un Ufficio, senza i tradizionali ed aulici aggettivi attribuiti alle Congregazioni e ai Tribunali che costituiscono le articolazioni fondamentali dell'organismo vaticano La Segreteria di Stato, al di sopra di tutte le prerogative e le precedenze tradizionali, svolge tuttavia oggi le funzioni che una volta erano esplicate dal Cardinal Nepote e che praticamente erano e sono le funzioni direttive di tutta la politica vaticana in Italia e all'estero.

Dell'Ufficio di Segreteria il Papa si giova per tenere d'occhio e per dirigere le forze politiche, laiche ed ecclesiastiche, alle dipendenze o in contatto con il Vaticano in Italia e fuori. La Segreteria di Stato e l'Ufficio che si occupa, per esempio di indirizzare l'orientamento di un discorso da tenersi in Italia da parte di un capopartito qualsiasi allorchè con il Vaticano, (a ciò naturalmente, provvede Montini) o che si occupa (e a ciò provvede Tardini) di sollecitare prestito o alleanze politiche all'estero a sostegno delle campagne che la stampa vaticana conduce, per esempio, su certe questioni di carattere internazionale, tramite il lavoro dei Nunzi sparsi ai quattro punti cardinali.

Un re che governa

Mons. Montini, oltre ad essere Segretario per gli Affari ordinari è anche Notarum Arcanarum S. P. Secretarius, vulgo Cifrarum Secretarius, cioè Segretario della Cifra occupantesi di tutte le cose politiche che vanno fatte ma non vanno risapute. Questo incarico dà molto da fare, in certi momenti, a Mons. Montini che, pur non essendo cardinale è tuttavia oggi il numero 2 del Vaticano. Egli è l'uomo che entra e esce dall'appartamento pontificio quando vuole, che parla con il Papa anche fuori orario e che, praticamente svolge le funzioni di Primo Ministro di un governo senza parlamento e con un re che, in sfregio alle tradizioni costituzionalistiche invece di regnare e non governare, regna e ancor più governa.

Mons. Montini è anche Cameriere Segreto Partecipante. La distinzione tra Partecipanti e Non Partecipanti è importante: i primi partecipano infatti alla messa papale, i secondi no. «Testimoni della vita e consiglieri del Papa» li definisce la tradizione; nel 1409 un provvedimento li divise in tre classi. Una fra queste comprenderà quei Prelati ai quali «ultra obsequium camerae... erano affidati degli incarichi più importanti.

Coppiere e vestiario

A questa categoria appartiene Mons. Montini il quale dunque durante la mensa papale non si limita come per esempio Mons. Callori (coppiere) a versare il cannellino nella coppa pontificale o come Mons. Toraldo (vestiarius) a spazzare via con una piuma di struzzo le molliche di pane cadute sulla tonaca del Papa, ma con questo si intrattiene fra un boccone e l'altro su taluni Arcani Misteri Politici dei quali come abbiamo visto egli è depositario.

Il tandem Tardini-Montini funziona non solo insieme alla Segreteria di Stato, ma la reverenda coppia, celebre negli ambienti vaticani per la sua inseparabilità più o meno come nei cinema rionali è celebre la coppia Stan Laurel-Oliver Hardy, marcia di pari passo in seno alla Congregazione del Santo Uffizio (quella che dovrebbe combattere l'eresia e che recentemente ha, per bocca del suo Sostituto Notaro Sebastiano Fraghi, precisato che «non tutte le bandiere politiche possono essere benedette»)

La coppia Tardini-Montini sta insieme, naturalmente, anche nella speciale Commissione Pontificia per la Russia, che si occupa di documentare la Curia sulle malefatte dei Senza-Dio in U.R.S.S. e ricevere dalla Inter Catholic Press Agency le strabilianti notizie riguardanti.

MAURIZIO FERRARA

(Continua in 2 pag., 1 col)

Oggi De Gasperi deve dare la risposta definitiva agli statali

L'Esecutivo della G.C.I.L. deciderà in giornata l'azione da svolgere

Il Consiglio dei Ministri darà oggi la propria risposta definitiva alle richieste degli statali. Nel pomeriggio, il Comitato Esecutivo della CGIL, sulla base di quanto avrà deliberato il Governo, stabilirà l'ulteriore linea d'azione delle organizzazioni sindacali.

Nemmeno ieri la Segreteria Confederale ha ottenuto una risposta conclusiva dall'on. De Gasperi. In un brevissimo incontro avvenuto nei corridoi di Montecitorio con i compagni Di Vittorio, Bitossi; e Santi e l'on. Pastore, il Cancelliere si è limitato a leggere frettolosamente la lettera in cui la CGIL precisava le proprie irrevocabili rivendicazioni. Poi De Gasperi ha dichiarato d'essere stanchissimo, e se n'è andato.

Ha avuto però il tempo di far capire che il suo governo non ha intenzione di concedere nè scala mobile nè minimo garantito di aumento. «Volete l'adeguamento del congegno della scala mobile con l'industria privata?» ha chiesto il Cancelliere, intendendo forse di far dello spirito. «Ebbene, non c'è altro che abbassare la scala mobile dell'industria privata».

In ogni modo, la giornata di oggi sarà decisiva.

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Nuova seduta oggi al Viminale

Il Consiglio dei Ministri si è riunito ieri al Viminale alle 9,30 senza prendere alcun provvedimento di rilievo.

Nella prima parte della seduta il ministro Pella ha riferito ai colleghi sull'imposta patrimoniale, scpratutto in relazione ai dibattiti che si sono svolti in seno all'Assemblea sul progetto democristiano dell'imposta progressiva. Particolare attenzione egli ha dedicato alla questione dell'assoggettamento alla imposta delle persone giuridiche e degli enti collettivi, che è per i democristiani particolarmente sgradita.

Il ministro Sforza ha poi riferito sulla Conferenza di Parigi e sui passi diplomatici da lui fatti, ribadendo quindi il suo noto punto di vista per la ratifica immediata del Trattato di Pace. L'esposizione ha avuto un carattere di prova generale per l'on. Sforza che, nel pomeriggio, ha riesposto le sue ragioni alla Commissione dei Trattati della Costituente.

All'uscita dal Consiglio il Ministro Del Vecchio ha detto: «Per gli statali siamo in alto mare». Il Governo non ha infatti parlato affatto delle richieste dei suoi dipendenti.

Nella riunione odierna, annunciata per le 8,30, si presume che i ministri non potranno evitare di discutere a fondo degli statali, in relazione all'incontro avvenuto iersera a Montecitorio tra l'on. De Gasperi e i membri della Segreteria della C.G.I.L.

Sciopero generale a Castellammare di Stabia

CASTELLAMMARE, 17. — Lo sciopero generale a partire da domani mattina è stato proclamato stasera a Castellammare di Stabia per solidarietà di tutti i lavoratori con i 900 operai degli stabilimenti AVIS, che non hanno ancora ottenuto dal Ministro Togni il pagamento dei loro salari dalla cassa di integrazione. Da più giorni il Ministro Togni era perfettamente informato della insostenibile situazione delle maestranze degli stabilimenti AVIS ed aveva telegrafato, dietro le continue pressioni, prendendo impegno di intervenire immediatamente. A tutt'oggi le sue promesse non sono state mantenute.

55 quintali di tritolo sequestrati a Taranto

TARANTO, 17. — Gli agenti di P. S. addetti allo Scalo Ferroviario hanno proceduto al sequestro di 45 sacchi contenenti 3500 kg. di tritolo. Il carico sequestrato era stato spedito sotto la dichiarazione di «terra colorante».

Il cinema francese alla Mostra di Venezia

VENEZIA, 17. — Il Governo francese ha comunicato che la Francia interverrà ufficialmente alla VIII Mostra internazionale di arte cinematografica.

FACILITAZIONI AGLI EVASORI DELLA PATRIMONIALE

I democristiani si oppongono al controllo dei crediti bancari

E' continuato a Montecitorio il dibattito sulla Regione

La discussione sulla patrimoniale è proseguita ieri stancamente per gran parte della mattinata Vengono rapidamente approvati l'art. 33 — che elenca i dati che il contribuente per quanto riguarda i suoi cespiti deve indicare — e gli articoli 34, 35, 36 e 37 che stabiliscono i valori per i quali i cespiti devono essere dichiarati. l'art 38 che indica gli elementi che, per quanto riguarda la passività, la dichiarazione deve indicare, e gli articoli 39, 40, 41 e 42 che fissano ulteriori norme per la compilazione delle dichiarazioni

I compagni PESENTI e SCOCCIMARRO, insieme con gli on VALIANI e FOA avevano proposto un articolo 36 bis del seguente tenore: «Chiunque, privato o ente, possiede azioni od obbligazioni; è tenuto a presentare dichiarazioni anche se non raggiunga il minimo stabilito dallo art. 39 E' fatto obbligo alla società di non autorizzare il pagamento di dividendi o interessi o l'esercizio del diritto di voto senza presentazione di copia dell'avvenuta dichiarazione vistata dall'ufficio competente. Su richiesta dell'amministrazione finanziaria le società per azioni sono tenute a dichiarare i possessori dei loro titoli azionari quali risultino dai libri dei soci»

PESENTI illustrando l'articolo, ne mette in rilievo la necessità, dal momento che lo schedario centrale dei titoli non è una sufficiente garanzia oerchè vengano colpiti tutti i possessori di titoli azionari Ma dopo che gli onorevoli PELLA e LA MALFA hanno dato ample assicurazioni sul riordinamento dello schedario, il compagno PESENTI consente ad abbandonare i primi due commi dell'articolo proposto mentre il terzo comma, messo al voti, entra a far parte della legge

Con l'art 43 ha inizio la discussione sul capo VII (accertamento) Sono le 12,30 e la battaglia, malgrado l'ora tarda ha inizio su un emendamento soppressivo dell'ultimo comma dell'art 44 presentato dagli onorevoli DUGONI, PESENTI, SCOCCIMARRO, LOMBARDI e DI GLORIA

L'art 44, nella sua prima parte autorizza i funzionari delle imposte dirette ad ispezionare tutti i registri, atti o documenti degli enti e delle società soggetti ad imposta Ma nel secondo comma si stabilisce che questa disposizione non si applica nei confronti delle banche e delle aziende di credito

DUGONI, illustrando l'emendamento soppressivo, chiarisce che ammettendo il controllo sui bilanci e sull'amministrazione delle banche, non sulle singole operazioni bancarie, il segreto bancario verrebbe violato soltanto come eccezione, allo scopo di perseguire fiscalmente gli arricchimenti di congiuntura.

Immediatamente la destra e il centro si schierano contro la proposta e l'agrario JACINI in avanscoperta, fa «pietosamente» osservare che la accettazione di questo emendamento costituirebbe un grave colpo per i piccoli risparmiatori Il compagno PESENTI ribatte prontamente che nessuno pensa di turbare le modeste Casse di Risparmio e che solo i grandi istituti di credito saranno chiamati a fare queste rivelazioni

CORBINO interviene allora in appoggio ai democristiani, affermando che il segreto bancario è nientemeno che la condizione indispensabile per non determinare un collasso nel campo del credito; mentre il relatore, on LA MALFA, pur riferendo che la commissione nella sua maggioranza è favorevole al mantenimento del segreto bancario, tiene a dichiarare il suo punto di vista personale del tutto identico a quello dei compagni PESENTI e SCOCCIMARRO

L'on PELLA, a nome del governo, si oppone disperatamente all'emendamento, mentre i repubblicani si dichiarano favorevoli Finalmente si passa ai voti e i democristiani chie-

(Continua in 2. pag, 1. col.)

Tappa a cronometro oggi al Tour

VANNES, 17 (R. C.). — Oggi venerdì si correra la tappa a cronometro Vannes-St Brieuc.

E' difficile prevedere chi sarà il vincitore della tappa. Ho le. Coc o Tassin. Gramast. Ronconi è la prima volta che disputa una gara a cronometro. Ciò non facilita il suo compito, ma una sorpresa però non è nemmeno esclusa.

L'INTERVENTO DEGLI S. U. IN GRECIA

Promessa d'armi americane per un esercito di 350.000 soldati

Ma il governo greco non può mobilitare un così forte contingente

(Nostro servizio particolare)

ATENE, 17. — *Il governo greco non parla più, oggi, di successi nell'Epiro. E' ormai chiaro che il centro delle operazioni si sposta verso nord-est, verso la Macedonia occidentale e centrale.*

Mentre nella zona di Florina viene segnalata una forte offensiva partigiana, l'esercito democratico ha dovunque in mano l'iniziativa e accentrolla la piana di Sorez

Frattanto gli arresti continuano e le provocazioni si succedono.

Centinaia di donne sono state oggi deportate alle Cicladi e 1250 uomini arrestati lunedì scorso sono stati deportati ad Ikaria.

Il bilancio degli arresti e tragico: 150.000 tra uomini e donne sono ormai chiusi nelle carceri fasciste o deportati nelle isole.

Dopo le intenzioni sulla «brigata internazionale» e sull'«invasione» il Governo ha preparato una nuova messa in scena a carattere intimidatorio. Ha domandato di mettere sul piede di guerra un esercito di 300 mila e anche di 350 mila uomini e, secondo le informazioni pubblicate dai giornali ufficiali ed ufficiosi il Governo americano ha approvato la richiesta del Governo greco. Così, almeno ha comunicato oggi da New York Tsaldaris, il quale ha telegrafato che Washington fornirà le armi e l'equipaggiamento necessari.

In realtà non si tratta che di un bluff.

Le forze governative sono composte — come è ben noto di uomini reclutati secondo le loro idee politiche e non in base a criteri tecnici o, come avviene generalmente, dalla classe di leva. Così un greco, per essere mobilitato, deve avere un certificato della gendarmeria o della polizia del suo paese che attesti che egli non è «comunista» ne «democratico» ne «nemico del regime».

E' per questo che il contingente dell'esercito governativo non supera i 120-150 mila uomini: 30 battaglioni d'assalto di composizione fascista — collaborazionisti ecc — 60 mila uomini della gendarmeria (compresi i banditi) e 60 mila uomini di truppa il cui morale lascia molto a desiderare.

Un esercito di 350 mila uomini il governo può solamente sperarlo ma non è in grado di formarlo. Se riuscisse, scoprirebbe ben presto di aver costituito un esercito nazionale e pertanto democratico, un esercito che seguirebbe la fine del regime fascista in Grecia

A. CARGHIOTES